

Trivelle, Guerini alla sinistra Pd: anche Prodi vota no

La spaccatura nel partito (e tra i governatori). Speranza: ingiusto usare il nome di Romano

Il caso

ROMA Le trivelle spaccano (trasversalmente) il Pd. Dalla parte del no al referendum del 17 aprile c'è la maggioranza, da Renzi in giù, passando per i vice Guerini e Serracchiani. Dalla parte del sì c'è la minoranza di Speranza, Cuperlo e Bersani, ma il problema per la sinistra è che Prodi ha spostato il suo peso sul fronte dei contrari al blocco delle concessioni. «Se voto, voto no» ha detto giorni fa il fondatore dell'Ulivo, convinto che la vittoria dei sì sarebbe «un suicidio nazionale».

Parole che hanno sollevato imbarazzo a sinistra e offerto a Renzi un'arma in più per contrastare il fronte referendario. «Tra i contrari abbiamo visto schierarsi personalità molto autorevoli, invito tutti a riflettere sulle parole di Prodi» ammonisce Lorenzo Guerini. Ma Roberto Speranza respinge l'appello: «Mettere in mezzo Prodi è una strumentalizzazione. Per la prima volta un referendum viene proposto da sette regioni a guida Pd e non si fa nemmeno una riunione per confrontarsi? Una cosa allucinante».

Il 4 aprile è in agenda la Direzione e Renzi vuole evitare la resa dei conti. Ma le trivelle potrebbero innescare qualche miccia e Guerini ribadisce la linea: «La polemica è sbagliata, mentre la posizione del Pd è chiara e coerente con le leggi che tutti abbiamo votato e con gli interessi del Paese». Sanzioni in vista per chi si smarca? «Se qualcuno voterà sì, certo non verrà espulso... Ma come si può chiedere di abrogare

parte di una legge che il Pd ha votato?».

Tra Palazzo Chigi e il Nazareno si è lavorato energicamente per ridurre il dissenso dei governatori dem. Tanto che ora a tuonare per il sì è rimasto solo Michele Emiliano dalla Puglia. Paolo di Laura Frattura, Molise, smentisce di aver cambiato idea: «Eravamo contro le trivelle entro le dodici miglia, ma poi abbiamo costruito con il governo un percorso condiviso e abbiamo ottenuto il risultato. Ne sono contento, perché non amo le contrapposizioni». Soddisfatto per quanto le regioni hanno ottenuto dal governo è anche il presidente delle Marche, Luca Ceriscioli. Ed è rientrato il dissenso del governatore della Basilicata Marcello Pittella, che ora difende Renzi e attacca Emiliano: «Sono contrario alle strumentalizzazioni, tutte interne al Pd». Speranza ironizza sul dietrofront: «Non sostengono più il referendum perché è arrivato un ordine da Roma? La cosa fa un po' ridere». E contro la linea dell'astensione, pure Gianni Cuperlo andrà a votare. Come? «Nel merito valuterò». Renzi non ha interesse a infiammare gli animi a ridosso delle amministrative e ha deciso di tenere i toni bassi sulle trivelle. Ma uno spot istituzionale del Pd fa infuriare la minoranza. «L'astensione è sbagliata», attacca Speranza. Per lo sfidante del premier il Pd «non è governato» e la linea dell'astensione ne è la prova: «Milioni di nostri elettori voteranno sì e io chiedo perché dobbiamo essere noi il soggetto che provoca il fallimento del referendum. È una posizione indifendibile». E lo scontro continua.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

QUORUM

Indica il numero di elettori necessari perché una votazione sia valida. Per il referendum abrogativo sulle trivellazioni, fissato per il 17 aprile, la Costituzione prevede che sarà valido solo se parteciperà al voto il 50 per cento più uno degli aventi diritto. Per il referendum costituzionale, invece, non è previsto quorum.

La vicenda

● Nove Regioni (7 a guida centrosinistra, 2 centrodestra) hanno proposto il referendum sulle trivelle

● Il Partito democratico ha deciso di non dare indicazioni di voto e di invitare all'astensione

